



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



23 luglio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



POZZALLO

Gestione del porto Confronto sollecita «Serve chiarezza»

ADRIANA OCCHIPINTI

POZZALLO. Chiara la posizione espressa dal direttivo di “Confronto” in merito al porto di Pozzallo nel corso dell’ultima riunione. “La Regione Siciliana, seppure titolare del porto di Pozzallo, non avendo risolto ad oggi il problema dell’autorità di gestione, consente che l’importante infrastruttura sia gestita di fatto con un anacronistico sistema casalingo. A seguito della realizzazione della stazione passeggeri, alla cui inaugurazione ha presenziato il presidente della Regione in molti pensavano che finalmente da Palermo avrebbero colto l’occasione per uscire dal limbo di una ingiustificata assenza rappresentativa e istituzionale. La posizione di Confronto è nota: occorre colmare la vacatio gestionale con l’istituzione di un’Auto-



Il porto di Pozzallo

rità di gestione. Traguardo da raggiungere al più presto affidando provvisoriamente la governance del porto ad una figura professionale, con il compito anche di gettare le basi per l’istituzione di un regolare organismo di gestione. Ma così non è stato. Anzi c’è confusione: il sindaco di Pozzallo chiede di essere ricevuto dalla quarta Commissione regionale per reclamare il rispetto di un accordo datato, in base al quale la competenza del porto piccolo sarebbe del Comune; la Presidenza della Regione, per quanto riguarda la stazione passeggeri e l’eventuale progetto di turismo da crociera, sarebbe orientata a dare l’incarico al Libero Consorzio Comunale di Ragusa; c’è anche chi propone una società di gestione partecipata”. ●

Aerei pieni all'aeroporto di Comiso sia in fase di partenza che all'arrivo

► La percentuale di riempimento su tutti i voli supera il 70

► Sei le tratte attivate che saranno potenziate a partire dal primo agosto

LUCIA FAVA

COMISO. Aerei pieni a Comiso, sia in arrivo che in partenza, con percentuali di riempimento, su tutti i voli, superiori al 70 per cento. Sono positivi i numeri dell'aeroporto Pio La Torre a un mese esatto dalla riapertura post lockdown, come sottolineano il presidente e l'amministratore delegato di Soaco, Giuseppe Mistretta e Rosario Dibennardo. Sei le tratte attivate su Comiso a partire dallo scorso

22 giugno, quelle di Ryanair su Milano Malpensa, Pisa, Bruxelles e Francoforte e quelle dei charter Transavia ed AirFrance per Parigi Orly e Lione-Marsiglia. Il primo agosto è attesa la partenza della nuova rotta per Bologna di Tayanjet.

"Quelle di Tayanjet - commentano Mistretta e Dibennardo - sono tra le pochissime rotte nuove in partenza in tutta Italia quest'anno e non può che essere per noi un segnale confor-

tante il fatto che Comiso sia, insieme a Catania e Palermo, tra le destinazioni prescelte, così come lo è stato innanzitutto il segnale che ci ha dato Ryanair, decidendo di confermare quattro delle rotte previste sin dal primo giorno, permettendoci così di riaprire prima ancora dei tempi previsti dal Ministero".

Presidente e amministratore delegato contestualizzano l'andamento dello scalo comisano nel quadro più

generale del settore del trasporto aereo a livello nazionale e internazionale: "Non è un mistero - aggiungono Mistretta e Dibennardo - che si tratti di uno dei settori che sta attraversando la crisi maggiore, tutte le compagnie hanno subito conseguenze durissime da uno stallo così lungo e quasi tutte sono ripartite con flotte dimezzate. Molti in queste settimane ci chiedono notizie riguardo alle nuove rotte, ma è bene che tutti comprendano che nei prossimi mesi lo sforzo maggiore da parte delle stesse compagnie sarà quello di consolidare l'esistente, prima di poter pianificare il nuovo".

Tra le prospettive per l'autunno, giocherà un ruolo determinante il bando sulla continuità territoriale, grazie a cui partiranno dal 1 novembre le rotte per Milano e Roma a prezzi calmierati. "La politica di sviluppo che stiamo portando avanti - commenta il presidente Mistretta - è coerente con il bisogno di mobilità che un aeroporto come il nostro deve soddisfare". Positivi i dati relativi alla ripresa dei charter, "La doppia rotta turistica settimanale che collega Comiso alla Francia, riattivata quasi immediatamente pur in un anno orribile per il settore turistico - conferma l'ad Dibennardo - è il segnale tangibile del ruolo strategico che l'aeroporto svolge per questo comparto e per tutto il sistema economico del territorio". ●

Alitalia negli scali regionali «Aiutateci a essere presenti»

l.f.) Settore aereo ancora alle prese con il post coronavirus. A rivelarlo è Alitalia, che spiega: "L'impatto sul trasporto aereo generato dalla pandemia Covid-19 è ancora relevantissimo, come previsto anche nel corrente mese di luglio, dove la diminuzione del numero dei passeggeri si attesterà sul 71%, con una minore offerta di posti del -67% rispetto allo stesso mese del 2019". La compagnia di bandiera, che quest'anno non opererà su Comiso (né su Trapani), almeno per la summer, sottolinea come, nonostante questo arretramento della domanda senza precedenti, per il mese di agosto abbia

programmato un ragguardevole incremento delle operazioni rispetto ai due mesi precedenti, contenendo la riduzione dei servizi aerei al -58% rispetto ad agosto 2019.

Alitalia spiega che, per la ripresa dei collegamenti su aeroporti regionali, è indispensabile che la compagnia possa accedere alle stesse condizioni economiche garantite ai vettori stranieri. Per questo, il vettore ha trasmesso ai propri organi di controllo evidenze circa la discriminazione economica con la quale viene assistita, circostanza presente nella maggioranza degli aeroporti italiani. ●

Pubblici esercizi, Manenti «Fatturati in calo del 40% ripartenza troppo a rilento»

Centro studi. Sono soddisfatti della riapertura soltanto sei imprenditori su dieci, il 61% circa

LAURA CURELLA

A due mesi dalla riapertura è preoccupante il quadro descritto da Confcommercio Ragusa. «La situazione dei pubblici esercizi in provincia resta grave a causa di una ripartenza troppo lenta. Nonostante i fatturati siano in leggero recupero, si registrano perdite ancora del 40%, con effetti pesanti sulle prospettive e la sostenibilità economica delle aziende, che incidono sullo stato di fiducia degli imprenditori che non vedono a breve la possibilità di un ritorno alla normalità». Questo è quanto emerge dall'analisi condotta dal Centro studi di Fipe-Confcommercio, la Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi. «Risultati deludenti che ci dicono - sottolinea il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti - come il passare del tempo senza una vera ripresa rischi di cancellare l'entusiasmo che pure si era manifestato tra le imprese subito dopo il periodo di lockdown. I numeri, purtroppo, confermano che siamo ancora lontani dalla fine di una crisi senza precedenti».

Quali questi dati? Ad essere soddisfatti di avere riaperto poco più di 6 imprenditori su 10, circa il 61%, men-

tre sale la percentuale di chi ritiene che non riuscirà a tornare ai livelli di attività pre-Covid (68%), segno di un sentimento di forte preoccupazione nei confronti del futuro. Diminuisce di circa 4 punti rispetto al mese scorso la percentuale di chi valuta positivamente l'andamento dell'attività dopo la riapertura. Si passa dal 22,2% del

mesecorso all'attuale 18% circa. «Ancora molte ombre e troppe poche luci a due mesi dalla riapertura dei pubblici esercizi - continua Manenti - Il calo dei fatturati è ancora pesante e con questi numeri la situazione si fa sempre più insostenibile. Le cause di una ripartenza drammaticamente lenta sono da ricercare certamente nella riduzione dei flussi turistici nazionali ed esteri, ma non solo. Il calo dei consumi è dovuto anche alla chiusura degli uffici che solo ora stanno via via riaprendo. La Fipe continua a proporre soluzioni, come il rafforzamento degli indennizzi a fondo perduto, la proroga degli ammortizzatori sociali, il credito di imposta sui canoni di locazione e la riduzione dell'aliquota Iva. Interventi che potrebbero essere importanti una spinta alla ripresa». ●



Il presidente provinciale Confcommercio Ragusa Gianluca Manenti

«Con la salute dei cittadini non si scherza»

**Il caso Pte. I sindaci di Scicli, Chiaramonte e Pozzallo all'attacco: «Reclutate i medici o protesteremo con durezza»
La replica di Aliquò: «Abbiamo già interessato l'assessorato regionale per coinvolgere quanti più professionisti»**

👉 **Ultimatum fissato alla fine di questa settimana poi i vertici dei tre Comuni intendono passare alle vie di fatto**

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

«Con la salute dei cittadini non si scherza». Sono passati solo alcuni giorni da quando i sindaci di Pozzallo, Scicli e Chiaramonte Gulfi, dopo aver incontrato il manager dell'Asp, Angelo Aliquò, in riferimento ai servizi dei Pte (Presidi Territoriali di Emergenza), sembravano pensare ad un esito positivo. Eppure oggi, a distanza di 5 giorni, Roberto Ammatuna, Enzo Giannone e Sebastiano Gurrieri, passano all'attacco mettendo da parte i toni distensivi per far spazio alle accuse e agli aut aut. «Come è noto - scrivono i tre sindaci - alcuni turni di guardia dell'importante servizio sanitario, sono stati garantiti soltanto dalla figura dell'infermiere e dell'ausiliario e non da quella del medico». I primi cittadini avevano invitato Aliquò a risolvere urgentemente la grave deficienza.

«È questo un fatto molto grave e assolutamente inaccettabile - commentano ancora i tre -, nella filiera

dell'emergenza sanitaria, i Pte svolgono una funzione fondamentale nella salvezza di vite umane. Non si può assolutamente scherzare con la vita di tutti gli abitanti della provincia di Ragusa». I sindaci di Pozzallo Roberto Ammatuna, di Chiaramonte Gulfi Iano Gurrieri e di Scicli Enzo Giannone, diffidano, quindi, la direzione generale dell'Asp ed invitano quest'ultima a mettere urgentemente fine ad un disservizio assolutamente pericoloso e inaccettabile. Poi l'aut l'aut: «Se entro la corrente settimana, non ci dovesse essere nessun riscontro alle richieste di normalizzazione dei turni di guardia con la presenza della figura del medico h24, i tre sindaci si riserveranno azioni di lotta clamorose al fine di tutelare non solo la salute, ma soprattutto la vita di tutti gli abitanti delle comunità iblee».

La risposta del direttore generale Angelo Aliquò è arrivata attraverso una nota inviata ai tre amministratori e con la quale precisa che l'Asp si è già attivata con l'assessorato regionale alla Salute. «Si precisa - aggiunge poi Aliquò nella nota - che questa direzione, a fronte del protrarsi della grave problematica discendente da una criticità notoriamente strutturale, continuerà ad esperire ogni utile tentativo per il reclutamento delle necessarie unità di personale medico al fine di garantire, presso i Pte, una adeguata e completa copertura dei turni di servizio del medesimo personale». Nel corso dell'incontro che si è tenuto nel pomeriggio di venerdì scorso, Ammatuna, Giannone e Gurrieri, avevano chiesto al Direttore Generale dell'Asp di Ragusa di po-



Il Pte di Chiaramonte Gulfi

tenziare i Pte con la copertura di tutti i turni con personale medico h-24.

«Nella nostra Regione - avevano scritto i tre sindaci - bisogna iniziare subito a privilegiare una politica di potenziamento dei servizi di emergenza aumentandone i posti letto e il personale sanitario. Tutto ciò è possibile aprendo un importante confronto con i medici stessi». In quell'occasione i tre sindaci avevano avvertito che avrebbero dato poco tempo al manager dell'azienda sanitaria provinciale e, non avendo ancora oggi ricevuto le risposte sperate hanno deciso di adottare una linea più dura minacciando anche eclatanti azioni di protesta.

Modica

Favorire l'inserimento lavorativo Approvato il progetto «Frontiere»

Arrivano i fondi della Regione per l'ammontare di quasi 395mila euro

Oltre al Comune anche la Cna territoriale e «La Sorgente» individuati come partner

ADRIANA OCCHIPINTI

E' stato validato dall'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro, il progetto "Frontiere" che si avvale dei fondi Fse 2014/2020, area di disagio, presentato dal comune di Modica, come ente capofila del Distretto socio sanitario n° 45. Il progetto è stato ammesso a finanziamento per un importo di euro 394.848,00.

Esso è finalizzato alla promozione e all'attuazione in particolare sul territorio del Distretto n. 45 di azioni al fine di favorire l'inserimento socio-lavorativo, nonché il miglioramento delle condizioni lavorative e dell'occupabilità, nel settore turistico alberghiero e della ristorazione di immigrati e persone titolari di protezione internazionale, accolte nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

La richiesta di adesione al progetto

"Frontiere" ha visto come soggetto proponente l'associazione culturale Centro studi ibleo ed è stato sottoscritto dal sindaco, Ignazio Abbate, il sei aprile del 2018 nella qualità di sindaco del comune capofila del Distretto n° 45. Il progetto vede la Cna territoriale di Ragusa e l'associazione "La Sorgente" onlus come partner. "Il finanziamento del progetto "Frontiere", - commentano il sindaco Abbate e l'assessore ai Servizi Sociali, Saro Vio-

la, - è un valido sostegno e un adeguato contributo alla politica della solidarietà e dell'accoglienza che da sempre ha caratterizzato le comunità politiche e sociali dei comuni del Distretto socio sanitario n° 45. Attiveremo le azioni necessarie per concretizzare gli obiettivi del progetto con attività che cominceranno agli inizi del prossimo settembre".

Obiettivo generale del Distretto Socio-Sanitario (nato in risposta alle indicazioni della Legge 8 Novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali") è la realizzazione del sistema integrato nell'ambito degli interventi sociosanitari, per eliminare tutti quei disagi generati dalle problematiche che investono sia gli aspetti sociali (di competenza quindi dei Servizi Sociali Comunali) sia gli aspetti Sanitari (di specifico interesse della Asp) e offrire così a tutti i cittadini del Distretto un ampio numero di servizi ed un medesimo standard operativo per arginare situazioni di disuguaglianza sociale.

Il Distretto Socio-Sanitario 45 è composto da Modica (Comune capofila), Scicli, Pozzallo e Ispica e dall'Asp Ragusa. Offre una serie di interventi e servizi integrati a livello sociale e sanitario, per la popolazione del territorio di riferimento. Opera in un'ottica di rete, in collaborazione con altre realtà presenti sul territorio. ●



Il progetto favorirà l'inserimento socio-lavorativo

«L'indifferenziata è cresciuta troppo»

Raccolta non conforme. Vertice a palazzo Iacono per fare il punto dopo le segnalazioni degli ultimi giorni
Dispenza: «Ci saranno più controlli dei vigili urbani per spronare i cittadini a selezionare meglio i rifiuti»

► «Produciamo più organico di quanto ne può contenere l'impianto di Ragusa. Bisogna guardare altrove»

GIUSEPPE LA LOTA

Giorni caldi e difficili per la direzione del servizio ecologico diretto dall'ingegnere Giuseppe Giuliano, dal direttore dei lavori Gaetano Nicosia e dal responsabile del servizio rifiuti Marcello Drago. A mezzogiorno Vittoria è sommersa dai rifiuti mentre a palazzo Iacono è in corso un vertice tra i commissari Filippo Dispenza, Giovanna Termini e i tecnici addetti al settore.

Perché si è creato il disastro di questi giorni? Perché i vittoriosi stanno differenziando in maniera non corretta, dice palazzo Iacono. «E' stato accertato che il secco non riciclabile contiene pannolini, pannolini, assorbenti igienici, stracci sporchi, spugne, spazzolini, rasoi, siringhe, garze, oggetti in gomma, cicche di sigarette, carte e cialde plastificate, lampadine non a risparmio energetico, piatti, cocci di ceramica, porcellane, terracotte, nylon, carta oleata, carta forno, scontrini, giocattoli, video cassette, penne, bicchieri in vetro, mascherine,

guanti in lattice e tutto quanto non differenziabile diversamente». Un comportamento che toglie l'etichetta di comune virtuoso del 2019.

«Vittoria produce più organico di quanto ne può contenere l'impianto di Ragusa, per cui bisogna guardare altrove con più disagi e maggiori costi, tipo Alcamo, che fa parte del comprensorio della discarica di Siculiana» spiega il responsabile Marcello Drago. Ad aggravare la situazione, quanto accaduto la notte di venerdì 17 luglio con il sequestro della discarica di Siculiana che ha impedito di conferire ad Alcamo. Un'emergenza nell'emergenza che obbliga a individuare nuovi sbocchi. «Ragusa non soddisfa le nostre esigenze e altri impianti chiudono - dice Drago - Abbiamo trovato per fortuna una piattaforma che forse ci farà portare l'umido in Calabria. A Ragusa ci hanno diffidato dal conferire secco sporco non riciclabile. Siamo stati costretti a dire agli operatori ecologici di raccogliere solo rifiuto conforme». Da qui è nato il caos di questi giorni. Scarso senso civico dei cittadini. «Una tonnellata di rifiuto secco ci costa 200 euro - precisa il direttore Gaetano Nicosia - L'anno scorso abbiamo riscosso circa 700mila euro grazie alla buona raccolta di carta, plastica, alluminio e vetro». Quindi, in sintesi, si può dire che a Vittoria si produce un eccesso di indifferenziata e di cattiva qualità. Vittoria è il primo produttore in provincia di rifiuto indifferenziato. E questo fa lievitare i costi alle casse del Comune. «Le difficoltà nel conferimento dei rifiuti indifferenziati non sono addebitabili all'Amministrazione - ma, in generale, ad un sistema di gestione



Il commissario straordinario Filippo Dispenza

delle discariche che presenta gravissime carenze di impiantistica in Sicilia. Inoltre il conferimento non corretto determina un aumento della quota di indifferenziata che, in una città popolosa quale quella di Vittoria, può determinare i limiti imposti dagli impianti di smaltimento». Per ovviare a questo problema saranno intensificati i controlli della polizia locale che potrebbero fare scattare gravi sanzioni. «Non è intenzione di questa Commissione - aggiunge - vessare i cittadini di Vittoria bensì l'intento è quello di spronarli verso comportamenti virtuosi che hanno già collocato Vittoria tra i Comuni con alto indice di differenziazione dei rifiuti».

SANTA CROCE

Insieme rompe definitivamente con Barone e adesso strizza l'occholino ai democratici

Politica. Mandarà: «Dopo la delusione, occorre riavviare una nuova esperienza»

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. "A palazzo di Città la maggioranza non è più quella di una volta". Lo conferma Piero Mandarà, che assieme a Antonella Galluppi e Giovanni Giavatto è uscito dalla coalizione che ha portato il sindaco Giovanni Barone a Palazzo di città, già nei mesi scorsi.

Il presidente del Consiglio è anche il leader del gruppo "Insieme". "Ribaltoni e cambi di casacca non portano mai a nulla di buono. Al posto del sindaco avrei rimesso il mandato nelle mani dei cittadini. Non può continuare a governare coi voti del nostro gruppo. I santacrocesi hanno votato una coalizione e un programma e adesso si ritrovano altri



Piero Mandarà

uomini e altre idee - dice Mandarà - Non c'erano più le condizioni per andare avanti: i patti della vigilia erano stati disattesi. I nostri assessori si sono fatti da parte, così il sinda-

co li ha revocati".

"Credo sia giunto il momento di dare avvio a un nuovo ciclo - prosegue Mandarà - L'esperienza di Santa Croce Rivive è finita e, come tutte le cose, ha portato con sé cose buone e cose meno buone. È il momento di ripartire, cercando di coinvolgere le migliori forze del paese. C'è tanto da fare". "Oggi il gruppo Insieme rappresenta una buona fetta del voto d'opinione - chiosa Mandarà - però dobbiamo rafforzarci rispetto al rapporto con il territorio e costruire una coalizione vincente attraverso una lista civica che aggregi le forze moderate del paese. Se vogliamo accettare questa sfida, è evidente che il dialogo con il Pd (ma non solo col Pd), è necessario". ●

Regione Sicilia



Sicilia, nuovi casi di contagio In aumento pure i ricoverati

Andrea D'Orazio

Maggioranza di governo riunita in serata per decidere l'eventuale proroga dello stato d'emergenza per il Coronavirus, dopo il nuovo, brusco rialzo di infezioni registrato ieri in molte regioni d'Italia, Sicilia compresa, dove sono riapparsi numeri che non si vedevano da metà maggio, prima della fase 2: sette contagiati, di cui uno a Siracusa e sei residenti in provincia di Catania. A destare nuovamente preoccupazione, dunque, è l'area etnea dove, precisa al nostro giornale Mario Cuccia, responsabile del Servizio epidemiologia dell'Asp, «tra i positivi accertati nelle ultime 24 ore c'è una donna incinta, ricoverata all'ospedale San Marco. In degenza, ma al Policlinico di Messina, e in Rianimazione, c'è anche un altro paziente», di Sant'Agata Li Battiati, «entrato nell'Istituto ortopedico della città dello Stretto e poi risultato positivo, come la moglie, la figlia e la nipote, attualmente in quarantena. Il sesto caso, invece, è riconducibile al focolaio individuato in questi giorni a Misterbianco», partito da cinque componenti dello stesso nucleo familiare.



Nell'Isola, dunque, sale anche il numero dei pazienti ricoverati nei reparti di terapia intensiva: da due a tre in un giorno, dopo settimane senza alcun malato Covid intubato o con ventilazione non invasiva. Nel territorio, la quota dei contagiati dall'inizio dei controlli arriva adesso a 3153, e quella dei guariti, con un incremento di tre unità, a 2709, mentre l'elenco delle vittime resta fermo a 283 persone. Degli attuali 161 malati, oltre ai tre ricoverati in Rianimazione, 148 si trovano in isolamento domiciliare e dieci in degenza ordinaria. Tra questi ultimi c'è da segnalare una buona notizia: il parto della donna di origine marocchina ricoverata al Cervello di Palermo, con mamma e bebè in buone condizioni di salute.

Intanto, se in provincia di Catania cresce l'allarme per l'incremento di casi quotidiani, a Modica resta alta l'allerta scattata per la vicenda della squillo trovata positiva a Foligno dopo aver alloggiato per due settimane nella città barocca. Ieri, la Polizia municipale ha rintracciato altri due clienti della donna, per un totale (finora) di cinque persone in tre giorni, tutte segnalate all'Asp di Ragusa per essere sottoposte a tampone. Ma a preoccupare i sindaci della Sicilia sono anche gli assembramenti nei luoghi della movida, tanto che, sempre nella giornata di ieri, il primo cittadino di San Vito Lo Capo, Giuseppe Peraino, ha pensato di correre ai ripari con una nuova ordinanza che vieta, fino al 30 settembre, «l'intrattenimento musicale su suolo pubblico comunale a partire dalle 22».

Tornando al quadro epidemiologico, la brusca impennata di nuovi positivi si registra anche su scala nazionale, con 282 casi indicati nel bollettino aggiornato dal ministero della Salute: più del doppio rispetto a 129 accertati martedì scorso. Stavolta è l'Emilia Romagna la regione con il record di infezioni quotidiane, pari a 57, seguita dalla Lombardia con 51 e dal Veneto con 36, mentre nella provincia autonoma di Trento risultano 20 casi: 16 a Rovereto e quattro a Pergine Valsugana riconducibili ad una famiglia originaria del Kosovo. Calano, invece, i decessi: nove contro i 15 di ieri registrati martedì scorso, per un totale di 35082 vittime dall'inizio dell'epidemia. Tra gli attuali 12322 positivi diminuiscono anche i ricoveri ordinari e in terapia intensiva, arrivati adesso, rispettivamente, a quota 724 (otto in meno) e 48 (uno in meno).

Nel frattempo, sull'altro fronte dell'emergenza sanitaria, al capitolo flusso e gestione dei migranti, ritornano scene già viste: nuova raffica di sbarchi a Lampedusa, nuovi trasferimenti a Porto Empedocle, nuove rassicurazioni del Viminale. Ieri sull'isola delle Pelagie sono arrivate oltre 200 persone a bordo di diverse imbarcazioni, la maggior parte di nazionalità tunisina. Dopo i primi controlli sanitari, sistemati alla meno peggio fra il padiglione e l'atrio esterno del centro anche in vista di ulteriori nuovi approdi, i migranti sono stati portati all'hotspot di contrada Imbriacola, che fino al trasferimento di 200 ospiti a Porto Empedocle, avvenuto in serata con traghetto di linea, è arrivato a toccare quota 600 presenze, cinque volte la capienza massima consentita. In serata 90 migranti su un barcone in difficoltà a sud di Lampedusa sono entrati in acque territoriali italiane e soccorsi dalla Guardia di Finanza. Sempre nella giornata di ieri, altre 107 persone sono sbarcate a Pantelleria e subito portate nel centro di prima accoglienza presso la caserma Barone. Mentre la Ocean Viking, dell'organizzazione non governativa Sos Mediterranee, è stata sottoposta a fermo amministrativo a Porto Empedocle, dove si trova ormeggiata. Nelle stesse ore, a Roma, durante il question time alla Camera, il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese ribadiva che sui migranti approdati in Sicilia verranno effettuati i tamponi e che il Viminale sta lavorando per avere altre due navi dove consentire la quarantena ai positivi, sottolineando che ad oggi sono 163 le persone sbarcate in Italia su cui è stata accertata l'infezione da SarsCov-2. A chiedere una nave quarantena, ma «dedicata» solo agli ospiti del Cpa di Bisconte, è anche il primo cittadino di Messina, Cateno De Luca. La proposta è arrivata durante un incontro con il prefetto, che ha già bocciato l'ordinanza sindacale sulla chiusura dell'hotspot. (*ADO*) (*PID*) (*SAGA*)

La Sicilia e la crisi Un'impresa su quattro a rischio chiusura

Antonio Giordano palermo

A pesa per il 10% la flessione dei fatturati delle imprese siciliane colpite dall'emergenza Covid. Un dato contenuto nella analisi Confindustria e Cerved sul Rapporto regionale Pmi 2020 ed elaborati dal centro studi di Sicindustria. Peggiorano i fatturati delle imprese ma anche i dati di bilancio. Il che provoca un aumento delle pmi a rischio insolvenza. Nelle previsioni più pessimistiche in Sicilia più di un'impresa su quattro sarebbe ad alto rischio insolvenza contro un dato di più di dieci punti percentuali inferiore rispetto al Nord Est, il migliore comparto di Italia (27,6% contro il 14,2%). L'oggetto dell'analisi è lo stato di salute di 156 mila società italiane che, impiegando tra 10 e 249 addetti, rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa e costituiscono l'ossatura della nostra economia. Con più di 93 mila società (53 mila nel Nord-Ovest e 40 mila nel Nord-Est), il Nord è l'area con la maggiore concentrazione di PMI, comunque molto presenti anche nel Centro Italia (32 mila) e nel Mezzogiorno (31 mila).



Fatturato in calo

I fatturati previsti nel 2020 per le piccole e media imprese siciliane sono infatti a quota 27,5 miliardi contro i 30,9 generati nel 2019. Una ripresa è prevista nel prossimo anno quando i fatturati torneranno a quota 30 miliardi ma sempre con un segno meno rispetto al 2019, ovvero - 2,7%. In Sicilia il Covid ha avuto un impatto molto intenso per il 29,4% delle pmi che generano fatturato nel territorio (dato del 35,5% a livello nazionale), un impatto alto per il 22,8% (28,8), un impatto moderato per il 31,2% (26,7%). Mentre i settori anticiclici, ovvero quelli che nonostante la crisi vedranno aumentare il proprio fatturato sono il 16,6% sul totale della produzione contro il 9,5% del resto di Italia. E questo è un piccolo dato positivo. Tra i settori più penalizzati dal lockdown e dalle restrizioni alla mobilità dovute all'emergenza sanitaria ci sono il comparto turistico, i trasporti, l'automotive e la ristorazione. I settori che hanno subito un alto impatto sono le attività in cui il calo previsto nel 2020 è superiore alla media nazionale (fissata al -12,7%) e inferiore al -25,6%. In questa categoria si concentra il 29,3% del fatturato delle Pmi italiane. I settori a impatto moderato, nei quali si concentra il 26,2% del fatturato prodotto dalle Pmi italiane, presentano previsioni per il 2020 in calo ma con intensità inferiori rispetto alla media nazionale. Infine, i settori anticiclici, in cui si concentra l'9,5% del fatturato complessivo delle Pmi, sono le attività che nel 2020 vedranno crescere i loro ricavi.

Il diverso impatto territoriale

Il Nord-Est è l'area che presenta l'incidenza sul fatturato più elevata dei settori a forte impatto Covid-19 (36,5%), seguito a poca distanza dal Centro (36,4%), mentre Nord-Ovest (35,5%) e soprattutto il Sud Italia (32,8%) risultano relativamente meno specializzati nei settori più esposti allo shock. In parallelo, il Mezzogiorno evidenzia anche la quota più alta di settori anticiclici (15,4%), con questi ultimi che si attestano su percentuali lievemente superiori al 10% nel Centro Italia (10,2%) e su valori nettamente più bassi nel Nord-Est (7,5%) e nel Nord-Ovest (8,1%). In Sicilia, inoltre, è concentrata la più alta percentuale di pmi dei settori anticiclici (16,6%).

Un calo momentaneo

Un piccolo dato che sembra positivo è che il calo del fatturato sarà momentaneo: sebbene questo nel 2020 sia crollato a livelli del 2007 (all'inizio della crisi finanziaria) a livello nazionale nel corso del 2021 si dovrebbe recuperare il terreno perso per tornare a cifre vicine a quelle raggiunte nel 2019. Nel complesso, le PMI italiane subiranno una contrazione dei ricavi del 12,8% nel 2020, seguita da un rimbalzo dell'11,8% nel 2021 che comunque non basterà a recuperare i livelli pre-Covid (-3% vs 2019). Lo shock negativo generato dalla diffusione della pandemia produrrà effetti estesi a tutto il territorio nazionale. Le regioni del Centro-Nord subiranno una contrazione maggiore dei ricavi nel 2020, con cali del 13,2% nel Nord-Est e del 13% nel Nord-Ovest e nel Centro, mentre le PMI del Mezzogiorno faranno registrare un calo lievemente inferiore (-11,5%). «Il crollo dei ricavi previsto per effetto del Covid-19 riporterà in tutte le aree geografiche i fatturati al di sotto dei livelli del 2007, ma l'effetto sarà temporaneo. Già nel 2021 i ricavi delle PMI torneranno a livelli simili a quelli del 2018», si legge nello studio.

continua>>>>>>>>

Meno margini ma più rischi

Si riducono i fatturati ma anche i ricavi e i margini delle Pmi siciliane. E questo comporta un indebolimento della struttura finanziaria delle imprese con un aumento della rischiosità delle stesse. In questo caso la ricerca utilizza come indicatore il margine operativo lordo, ovvero l'indicatore della redditività delle imprese escluso il pagamento degli interessi, delle imposte e il deprezzamento di beni e ammortamenti. In Sicilia le variazioni del Mol (margine operativo lordo) sono in aumento del 6% tra il 2019 e il 2018, calano del 30% tra il 2020 e il 2019, in aumento del 37% tra il 2021 e il 2020 ma risultano ancora in calo tra il 2021 e il 2019 (-7,8%) mentre rispetto al dato del 2021 e quello del 2007 il calo è del 46,9%. I dati porterebbero ad un aumento delle imprese a rischio insolvenza da una percentuale del 12,7% ad una del 22,1%. Una cifra che, nel caso di uno scenario ancora più negativo, passerebbe al 27,6%. A livello nazionale la quota di PMI a cui è assegnato un Cerved Group Score nell'area di rischio passerebbe dall'8,4% al 13,9% nello scenario base. La quota si attesterebbe al 10,3% nel Nord-Est (dal 5,8%), al 10,6% nel Nord-Ovest (dal 6,7%), al 17,2% nel Centro (dal 10,1%), al 20% nel Mezzogiorno (dal 12,3%). Il divario tra l'area più rischiosa (Mezzogiorno) e la più sicura (Nord-Est), passerebbe da 6,5 a 9,7 punti percentuali. Nello scenario pessimistico, la quota di PMI a maggiore rischio di insolvenza aumenterebbe al 18,8%, con una quota che salirebbe al 26% nel Mezzogiorno, al 22,9% nel Centro, al 14,8% nel Nord-Ovest e al 14,2% nel Nord-Est, con un ulteriore allargamento del gap tra le regioni centro-meridionali e il resto del Paese.

Infine, RistorAzione Italia, in rappresentanza delle oltre 50.000 imprese del comparto alimentare e turistico, ha chiesto di incontrare tutte le forze politiche, siano esse di governo che di opposizione. (*aggio*)

L'Ars dice no alla sfiducia Musumeci esce rafforzato

Antonio Giordano Palermo

A Musumeci esce dall'Ars con 36 voti contrari alla sua sfiducia contro i 24 a favore della mozione che è stata presentata dal Movimento 5 stelle. A votare la sfiducia sono stati anche Claudio Fava, iscritto al gruppo Misto, e Valentina Palmeri capogruppo di Attiva Sicilia. Non hanno partecipato al voto gli altri quattro parlamentari di Attiva Sicilia, ed i parlamentari del gruppo Italia Viva. Musumeci incassa anche il sostegno (ma non il voto) di quattro deputati del M5s che hanno «rappresentato» al presidente il proprio imbarazzo per la presentazione della mozione. «Sono tre uomini e una donna», ha raccontato il presidente in Aula, «ma non dirò i loro nomi». Musumeci ha affrontato la mozione dopo avere ricordato di avere sollecitato più volte le forze di opposizione ad un dialogo costruttivo. Ma per lui la mozione «è priva di serie motivazioni politiche e quindi strumentale e pretestuosa» e serve solo a testimoniare «l'esistenza in vita del gruppo che l'ha presentata».



Un passaggio della replica è dedicato alla difesa della scelta di nominare Alberto Samonà alla guida dei beni culturali «il veto sulla nomina di un assessore è una cosa molto pericolosa», ha spiegato ed ha ricordato quanto fatto finora dal suo esecutivo invitando i deputati a giudicarlo solo dopo cinque anni di legislatura. «Anche volendoci sforzare - dice il capogruppo del M5s Giorgio Pasqua - al giro di boa della legislatura non troviamo veramente nulla di buono e basta guardarsi attorno per rendersene conto». Insieme ai colleghi De Luca, Campo, Marano, Sunseri, Zafarana e Cappello, Pasqua ha elencato in aula gran parte dei motivi per i quali il governo «merita di andare a casa». Ecco l'elenco: «La catastrofica gestione della cassa integrazione in deroga, il disastro del settore rifiuti, la mancata redazione dei piani di rientro del disavanzo, la scriteriata gestione dei fondi europei, a quella, altrettanto fallimentare, delle partecipate, le nomine sbagliate, la totale assenza delle tanto strombazzate riforme. «Musumeci - continua Pasqua - definisce la nostra mozione un certificato di esistenza in vita? Dovrebbe esibire quello del suo governo, che ha più volte dimostrato di avere l'elettroencefalogramma piatto. Quantomeno ora sappiamo che ha una maggioranza e che non può continuare a nascondersi».

«La critica a Musumeci ci sta tutta ed è riassumibile nel non avere voluto cambiare le radici del male, ma in questo istante è solo operazione di marketing per un pugno di like. Ciò nonostante, noi siamo opposizione e quindi abbiamo votato a favore della sfiducia ma con un gesto simbolico espresso dalla presidente Valentina Palmeri. Abbiamo voluto smascherare questa pantomima. Soltanto pensare di far cadere il governo in questo delicato momento di crisi economica significa aver perso il contatto con la realtà e cioè dalle vere necessità di cittadini e imprenditori, ma così non va per niente, bisogna cambiare rotta», scrive in una nota il gruppo di Attiva Sicilia composto da ex M5s. «Da adesso in poi il presidente della Regione dovrà smettere di praticare il suo sport preferito, quello dello scaricabarile: la mozione di sfiducia ha fatto emergere con chiarezza che Musumeci una maggioranza ce l'ha, e quindi non può più accusare il parlamento per il suo immobilismo», aggiunge Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars.

Nel corso della sua replica Musumeci ha anche toccato un altro punto caldo del dibattito politico: quello dei dipendenti regionali dopo le dichiarazioni di sabato sull'«80% che si gratta la pancia». «Lavoriamo tutti insieme affinché quel 20% di dipendenti regionali responsabile, scrupoloso e appassionato possa arrivare all'80%. Smettiamola di essere ipocriti per una manciata di voti. Non mi è mai piaciuto essere ruffiano», ha detto il presidente. Nel frattempo il Cobas-Codir ha formalizzato il mandato ai propri legali al fine di «predisporre e presentare, con la massima urgenza, una querela penale nei confronti del Presidente della Regione Siciliana». (*agio*)

POLITICA NAZIONALE



Conte in Parlamento: vittoria di tutto il Paese

Yasmin Inangiray ROMA

L'accordo siglato a Bruxelles è un risultato storico che «non appartiene al governo ma all'Italia intera». Giuseppe Conte si presenta in Parlamento forte del risultato ottenuto al vertice europeo dopo quattro giorni di trattative incassando prima al Senato e poi a Montecitorio una serie di applausi (a palazzo Madama anche una standing ovation) dalla maggioranza che, come ricorderà lo stesso presidente del Consiglio «ha sostenuto in modo compatto l'esecutivo». Un plauso che il premier in realtà rivolge anche all'opposizione sottolineando in generale la «prova di maturità della classe politica italiana». E se è vero che al di là di Matteo Salvini, tutti i partiti, seppur con sfumature diverse, riconoscono il risultato incassato, i 209 miliardi di fondi del Recovery fund non attenuano il braccio di ferro all'interno della maggioranza sul Mes. Il fondo salva Stati che mette a disposizione subito per il nostro Paese 36 miliardi di euro.



Il premier prova a mettere un freno «all'attenzione morbosa» per il Mes ma non chiude del tutto la porta all'ipotesi che alla fine l'Italia possa farvi ricorso: «Abbiamo un discorso di fabbisogno, di necessità - spiega - valuteremo insieme la situazione». Insomma un modo per prendere tempo di fronte al pressing del Partito Democratico e di Italia Viva. L'ex premier Matteo Renzi lo ribadisce in Aula: «il Mes ha meno condizionalità del Recovery fund», mentre Nicola Zingaretti non lascia dubbi: «Continuo a pensare che per l'Italia l'utilizzo del Mes sia positivo ed utile. Il governo dovrà presto assumere una decisione e la nostra posizione è chiara». Mentre il vertice del Movimento Cinque stelle si trincerava dietro il silenzio data la loro nota contrarietà al salva Stati.

Parallelamente alla battaglia sul fondo salva Stati per il capo del governo l'altra sfida altrettanto importante sarà quella sulla messa a punto del piano di riforme che consentirà all'Italia di usare i fondi del Recovery. Nel suo intervento in Parlamento il Capo del governo ripercorre le tappe del negoziato non negando «momenti duri e difficili» ma, ribadisce più volte: «non potevamo fallire, accedere a un mediocre compromesso o rinviare la soluzione». Ora la partita si sposta su come spendere i fondi. Il capo del governo conferma l'intenzione di voler ricorrere ad una task force e allo stesso tempo manda un messaggio rassicurante ai partiti sul loro coinvolgimento: «Il piano della ripresa sarà un lavoro collettivo - spiega - ci confronteremo con il Parlamento. Ricordo che il 10% delle risorse potrà essere anticipato ed anche i progetti già avviati dal febbraio 2020 potranno beneficiare dei finanziamenti del pacchetto Ue purchè coerenti con il programma». Ed è proprio sul piano di riforme che il presidente del Consiglio conta di coinvolgere anche i partiti dell'opposizione, Forza Italia in testa. Silvio Berlusconi non ha fatto mai mistero di essere pronto a collaborare al piano di ripresa, concetto ribadito da Antonio Tajani e da Mariastella Gelmini. Giorgia Meloni pur dando atto a Conte «di aver lottato» chiede che ci sia «un chiarimento sui tempi. I soldi ci sono, ma il rischio molto concreto è che per riuscire a spenderli si debba passare troppo tempo a convincere tedeschi e olandesi o persino a farci dire da loro cosa dobbiamo fare con le nostre pensioni». Resta sul piede di guerra Matteo Salvini. Interrotto più volte nel corso del suo intervento a palazzo Madama, il leader della Lega se la prende con Conte: «lei attribuisce patenti di opposizione buona o cattiva. Se noi contestiamo qualcosa è perchè non abbiamo le fette di salame sugli occhi».

Da Bruxelles totale fiducia al premier. «L'Italia è la maggiore beneficiaria ma a giusto titolo», ha detto infine la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, in merito al Recovery Fund. «Abbiamo sofferto con l'Italia e pianto i suoi morti durante la crisi del Covid - ha aggiunto -. So che il premier Giuseppe Conte sta già lavorando ai piani di riforma, me lo ha detto lui stesso».

Parte in Ue la corsa al Recovery, slalom tra paletti e ostacoli

Il piano deve superare la ratifica dei 27 Parlamenti: intanto si lavora alla tabella e alle ripartizioni

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. Parte nell'Ue la corsa del Recovery Fund da 750 miliardi, una maratona contro il tempo per permettere ai Paesi che più ne hanno bisogno di beneficiare in tempi relativamente brevi delle risorse per rilanciare le loro economie, piegate dal Covid-19. L'auspicio è che i principali tasselli del puzzle vadano al loro posto nei prossimi mesi del 2020, in modo da poter iniziare gli stanziamenti già entro la primavera del 2021. Ma la strada non è priva di ostacoli: primo tra tutti, l'approvazione da parte dei Parlamenti nazionali di quella parte dell'intesa che ricade sotto il titolo di "own resources" (le risorse proprie), che permette all'Unione di andare a reperire i denari sui mercati, attuando per la prima volta nella sua storia, la solidarietà finanziaria. Un no potrebbe inceppare tutto il meccanismo.

E mentre l'europarlamentare olandese Derk Jan Eppink (Ecr) ha annunciato di essere al lavoro per organizzare un referendum per respingere l'accordo sul Piano di stimoli economici, domani all'Eurocamera prenderà il via il negoziato sul Bilancio 2021-2027 da 1.074 miliardi, che col Recovery Fund è legato a doppio filo. Il leader di Commissione, Ursula von der Leyen, e Consiglio europeo, Charles Michel, saranno in aula «pronti ad ascoltare» ma anche a difendere l'intesa raggiunta. Gli eurodeputati hanno già fatto sapere di non voler rinunciare al loro diritto di veto, pronti a dare battaglia sulla condizionalità sullo stato di diritto, (uscita indebolita dal summit), ma anche sulle risorse proprie (che dovranno avere un preciso calendario), e sui tagli a programmi importanti come Horizon, a favore di rimborsi per i Paesi cosiddetti frugali (Olanda, Svezia, Danimarca, Austria).

Se vogliamo «scommettere sulle giovani generazioni, non possiamo tagliare risorse per la ricerca, per Erasmus» e neppure i «fondi per migrazione e asilo», ha avvertito il presidente dell'Eurocamera, Davide Sassoli.

Il compromesso trovato dai 27 leader, perciò, non è che l'inizio di un percorso, e le oltre 60 pagine di conclusioni politiche ora dovranno essere tradotte in norme, secondo procedure legislative diverse. Il regolamento del Bilancio europeo richiederà il via libera dell'Eurocamera con la maggioranza assoluta, e dovrà essere approvato formalmente dallo stesso Consiglio Ue, all'unanimità. Il regolamento di Recovery Fund dovrà essere adottato a maggioranza qualificata dal Consiglio Ue. Mentre le decisioni sui programmi (tra questi Horizon 2020 e Just Transition Fund) seguiranno le procedure ordinarie, che

nella maggior parte dei casi coinvolgono Parlamento e Consiglio.

La partita più insidiosa resta quella delle «risorse proprie»: richiederà un accordo unanime al Consiglio Ue, il parere del Parlamento europeo, e l'approvazione delle Assemblee nazionali che la prevedono nella Costituzione. A preoccupare è soprattutto la reazione delle aule dei Paesi frugali, con i leader partiti dalle capitali col mandato di dire no ai sussidi a fondo perduto, e tornati dal vertice con una messa in comune del debito per 390 miliardi. I timori sono in particolare per il voto che uscirà dal Parlamento olandese, dove il premier Mark Rutte non ha la maggioranza, e l'euroscettico Geert Wilders è pronto a farsi sotto. L'unica procedura che potrà essere invocata è il congelamento dei pagamenti per non oltre tre mesi, ma il potere decisionale resta alla Commissione. ●

ARRIVA IL SÌ ALLO SCOSTAMENTO

Scuola e incentivi al lavoro, 25 miliardi per la nuova manovra e giù le tasse a settembre

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Rifinanziamento della Cig Covid, accompagnata però da un meccanismo di incentivi (e forse anche di disincentivi) per ridurre le richieste di ammortizzatori e accompagnare le aziende al ritorno alla normalità dopo la crisi Covid. E' la voce più consistente che il governo punta a finanziare nella "manovra d'agosto" che sarà presentata dopo il via libera delle Camere - il prossimo 29 luglio - alla nuova richiesta di scostamento da almeno 25 miliardi.

L'asticella del nuovo deficit balla, e potrebbe salire come detto attorno ai 25 miliardi, visto il risultato del negoziato europeo e la possibilità di scontare a inizio anno circa 20 miliardi di spese già fatte per fronteggiare l'emergenza previsto nell'accordo sul Recovery Fund. La decisione viene presa in una riunione dei capi delegazione con il premier, Giuseppe Conte, e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che serve a fare un punto sulle misure tampone da mettere ancora in campo per traghettare



Il ministro Gualtieri

il Paese fuori dall'emergenza e il lavoro che aspetta l'esecutivo nelle prossime settimane, per preparare il Piano di rilancio per Bruxelles.

Oltre alla proroga della Cig Covid (potrebbe essere altre 18 settimane, legate però ai cali di fatturato delle imprese) l'esecutivo, come ha confermato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, pensa a introdurre subito anche meccanismi di incentivo alle nuove assunzioni, probabilmente sotto forma di decontribuzione. Allo stesso tempo, ha spiegato il vice di Gualtieri, Antonio Misiani, si sta pensando anche a «incentivi alle imprese che riportano al lavoro i dipendenti in cassa integrazione perché la via maestra non può essere la cassa all'infinito». Nel pacchetto lavoro dovrebbe trovare spazio anche la proroga dello stop ai licenziamenti (legata alla proroga della Cig), delle indennità di disoccupazione e dello smart working anche nel privato fino alla fine dell'anno.

Altre risorse andranno a Comuni e Regioni e alle scuole, per la ripartenza di settembre. No-

vità dell'ultima ora, confermata sempre da Gualtieri, la volontà di alleggerire il peso delle tasse di marzo, aprile, maggio, in pieno lockdown, rinviate a settembre. Si tratta di circa 13 miliardi di imposte che saranno «ridotte significativamente». Si pensa ad almeno 4 miliardi da cancellare del tutto, come ulteriore contributo alle imprese più in difficoltà, mentre il pagamento del saldo dovrebbe essere «rimodulato» con l'allungamento delle rate.

Una mossa che arriva dopo le forti polemiche delle opposizioni di non aver ulteriormente rinviato le scadenze fiscali alle partite Iva. «Consapevole del difficile momento che il Paese sta attraversando - ha detto Gualtieri - il governo si è mosso sul fronte della riduzione delle imposte e del rinvio delle scadenze fiscali in modo molto incisivo. Siamo tra i paesi europei che stanno facendo di più. Finora abbiamo fatto sgravi che complessivamente valgono 7,5 miliardi in meno di tasse nel 2020, e 21,2 nel 2021. È intenzione del governo utilizzare il prossimo scostamento per rimodulare l'onere per i contribuenti per il 2020».

Riforma del fisco, si partirà dalle famiglie e dalle partite Iva

► Dal 2021 addio acconti e saldi, si paga per cassa. Si va verso l'assegno unico universale per i figli da 0 a 21 anni

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una riforma per step, iniziando da famiglie e partite Iva. Da gennaio del prossimo anno, questo l'obiettivo dichiarato del governo, si dovrebbero riunire i vari aiuti per i nuclei familiari nell'assegno unico universale per i figli da 0 a 21 anni. Per il

mondo degli autonomi dovrebbe esserci invece l'addio all'attuale meccanismo di acconti e saldi per passare a pagare "per cassa", in base a quanto effettivamente guadagnato. Mentre la revisione delle aliquote Irpef per tutti i contribuenti potrebbe arrivare in un secondo momento, una volta chiarito il quadro complessivo dei conti pubblici anche alla luce dei fondi Ue da utilizzare per il Recovery Plan, che potrebbero liberare risorse attualmente impegnate in altri programmi.

Questa prima parte della riforma dovrebbe arrivare con la legge di Bilancio, in autunno: i pagamenti per cassa potrebbero avvenire magari mese per mese come suggerisce il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini che per primo ha lanciato l'idea raccolta dalla maggioranza e confermata dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. «Stiamo ragionando in queste settimane su una riscrittura sostanziale del calendario dei versamenti, la logica è quella di superare il meccanismo de-



Scatta la riforma del fisco che sarà applicata step by step

gli acconti e dei saldi per andare verso un sistema basato sulla certezza di tempi e adempimenti e una diluizione nel corso dell'anno degli importi da versare, calcolato in base a quanto effettivamente incassato da parte della partite Iva». Per 4 milioni di professionisti, autonomi e partite Iva si avvicina il passaggio a «un sistema di cash flow tax» come va dicendo da qual-

che giorno Ruffini, che eliminerebbe anche la creazione di eventuali crediti fiscali e la conseguente attesa dei rimborsi. Il direttore dell'Agenzia si spinge anche a immaginare un sistema di prelievo/accredito direttamente sul conto corrente dei contribuenti, ma «su base volontaria», portando con sé, comunque, una semplificazione del sistema che si baserebbe sulla mole di

dati già disponibili della fatturazione elettronica e che dovrebbe completarsi con la dichiarazione precompilata anche per questi contribuenti.

L'altra carta che il governo dovrebbe giocare subito per la riforma fiscale è quella dell'assegno unico: la Camera ha dato all'unanimità il primo via libera. Poi toccherà all'esecutivo con i decreti delegati, che avranno bisogno di ulteriori risorse oltre a quelle degli attuali aiuti per le famiglie (dalle detrazioni per i figli a carico all'assegno familiare). Si parla di almeno altri 4 miliardi, vista la volontà di estendere la misura e di portare l'assegno mensile tra i 200 e i 250 euro mensili, che aumentano a partire dal terzo figlio e che potrebbero arrivare a raddoppiare in caso di disabilità.

Per il riordino - e la riduzione - delle aliquote Irpef, invece, potrebbe volerci più tempo, anche per le distanze in maggioranza sul modello da adottare. Intanto per il 2021 il governo dovrà trovare anche le risorse necessarie a rendere strutturale per tutti i 100 euro in busta paga, che per i redditi tra 28mila e 40mila euro al momento sono finanziati solo fino alla fine dell'anno. A regime, ha ricordato Gualtieri, la misura vale circa 7 miliardi. All'appello ne mancano 4. ●

Torture e spaccio, agli arresti 6 carabinieri

Angelo Sanza PIACENZA

È un'inchiesta senza precedenti quella che ha completamente azzerato una caserma dei carabinieri a Piacenza. Su sette militari che la compongono, sei sono stati arrestati, e la Stazione Carabinieri Levante di Piacenza, antica istituzione che ha competenza su parte del centro storico cittadino, è stata sequestrata. Nell'edificio che avrebbe dovuto essere un baluardo della legalità, secondo la Procura della Repubblica, sarebbe invece accaduto di tutto: spaccio di droga, arresti falsificati, perquisizioni illecite solo per citarne alcune. Si sarebbe persino svolta anche un'orgia nell'ufficio del Comandante Marco Orlando: a parlarne sono due tra gli arrestati, Giuseppe Montella e Salvatore Cappellano. E poi tanta violenza, brutale e gratuita, fino alle torture, sui pusher che non volevano collaborare.



E per collaborare non si intende dare una mano alla giustizia, ma diventare parte di una rete clandestina di spaccio di droga che vedeva come attori principali, secondo le accuse, quei carabinieri. «Faccio a fatica a definire questi soggetti come carabinieri, perché i loro sono stati comportamenti criminali. Non c'è stato nulla in quella caserma di lecito» ha detto, senza mezze misure, il capo della Procura piacentina, Grazia Pradella, l'ex pm milanese giunta da due settimane alla guida dei magistratura inquirente della città.

«Tutti gli illeciti più gravi - ha sottolineato Pradella - sono stati commessi in piena epoca Covid e del lockdown, con disprezzo delle più elementari regole di cautela imposte dai decreti del Presidente del Consiglio. Mentre la città di Piacenza contava i tanti morti del Coronavirus, questi carabinieri approvvigionavano di droga gli spacciatori rimasti senza stupefacente a casa delle norme antiCovid. Siamo di fronte a reati impressionanti se si pensa che sono stati commessi da militari dell'Arma dei carabinieri. Si tratta di aspetti molto gravi e incomprensibili agli stessi inquirenti che hanno indagato. Una serie tale di atteggiamenti criminali che ci ha convinto a procedere anche al sequestro della caserma dei carabinieri per futuri accertamenti».

L'indagine è stata relativamente breve: solo sei mesi fitti però di intercettazioni telefoniche, ambientali e pedinamenti ad ogni ora del giorno e della notte. «Un lavoro immenso, eseguito con grande professionalità» tengono a sottolineare Antonio Colonna e Matteo Centini, i due pm che hanno coordinato il lavoro degli investigatori della Guardia di Finanza e della Polizia Locale, giunto a conclusione con l'esecuzione delle misure cautelari: cinque carabinieri sono ora in carcere, un sesto, il maresciallo comandante di quella caserma, è agli arresti domiciliari. Tra i destinatari delle misure meno restrittive, anche un ufficiale, il maggiore che comanda la Compagnia dei carabinieri di Piacenza. Per lui il gip Luca Milani, che ha firmato un'ordinanza da più di trecento pagine, ha disposto l'obbligo di dimora ma anche la sospensione dal servizio.

La lista dei capi di imputazione, a vario titolo, è lunga e pesante: traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, ricettazione, estorsione, arresto illegale, tortura, lesioni personali, sequestro di persona, peculato, abuso d'ufficio e falsità ideologica.

Un'immagine in cui si vede un uomo di colore, ammanettato a terra in mezzo al suo sangue, diffusa in conferenza stampa insieme a un breve clip audio dove si sentono le grida di una persona picchiata e forse, secondo i pm, anche torturata con l'acqua, sono solo un piccolo tassello per rendere l'idea dei metodi che sarebbero stati all'ordine del giorno in quelle quattro inespugnabili mura dello Stato, permettendo ai carabinieri di sentirsi inattaccabili e onnipotenti.

«Accuse gravissime - ha detto il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini - rispetto a degli episodi inauditi e inqualificabili. Fatti inaccettabili, che rischiano di infangare l'immagine dell'Arma, che invece è composta da 110.000 uomini e donne che ogni giorno lavorano con altissimo senso delle Istituzioni al fianco dei cittadini. Sono loro il volto della legalità, a ciascuno di loro oggi esprimo la più profonda riconoscenza e vicinanza». Il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha assicurato sostegno all'attività della Magistratura. Episodi, dice il comando, «ulteriormente aggravati dall'incommensurabile discredito che gettano sull'impegno quotidianamente assicurato dai carabinieri al servizio dei cittadini e a tutela della legalità».

Usa, record di morti: sono 1.000 in 24 ore

Serena Di Ronza NEW YORK

SMille morti in 24 ore. Gli Stati Uniti, come in un incubo, si risvegliano alla scorsa primavera quando il Coronavirus impazzava nel paese in lockdown. I numeri sono da far spavento: da otto giorni consecutivi i contagi salgono di 60.000 al giorno. E il totale è di quasi quattro milioni di casi, con la California che batte New York e diventa lo stato con il più alto numero di contagi, per l'esattezza 409.000. Un quadro difficile che, ammette a malincuore Donald Trump costretto ad abbandonare il consueto ottimismo, è destinato ad aggravarsi.

«Sfortunatamente peggiorerà prima di migliorare. È una cosa che non mi piace dire ma è quello con cui abbiamo a che fare» dice il presidente americano nel primo briefing della task force della Casa Bianca sul Coronavirus da aprile. Un briefing al quale Trump si presenta da solo, senza gli esperti medici: all'appuntamento il grande assente è Anthony Fauci, il super esperto americano in malattie infettive. «Non sono stato invitato» a partecipare, «l'ultima volta che ho parlato con il presidente è stata la settimana scorsa», spiega Fauci che, davanti alle telecamere della Cnn, punzecchia il tycoon. «Sono più un realista che un allarmista», dice a Trump che nelle settimane scorse ne aveva criticato i toni da panico.

Eppure la situazione attuale della pandemia, con il balzo dei casi negli stati del sud degli States, ha costretto anche Trump a cambiare i toni. Accantonato l'ottimismo dei mesi scorsi, il presidente si presenta serio: legge pedissequamente il discorso che gli è stato preparato durante il quale, in una netta retromarcia, invita gli americani a indossare la mascherina. «Fatelo che vi piaccia o meno, ha un impatto», spiega dopo essersi dichiarato contrario per mesi al suo utilizzo.

Il presidente apre anche sui test: «Se gli esperti indicheranno che ne servono di più, li forniremo», aggiunge replicando alle critiche e alle indiscrezioni che lo vedono in prima linea nel bocciare le richieste, anche dei repubblicani, di maggiori fondi per i test. Solo nelle scorse settimane Trump aveva paventato, durante un comizio, la possibilità di limitare i test perché farne tanti avrebbero significato assistere un balzo dei casi. L'unico punto di ottimismo del presidente è sui vaccini, il cui sviluppo - dice - procede più velocemente delle attese. La Casa Bianca si è per ora impegnata a pagare 1,95 miliardi di dollari per 100 milioni di dosi del potenziale vaccino per il Coronavirus che stanno sviluppando la tedesca BioNTech e Pfizer e che sarà distribuito gratuitamente agli americani.